

Veglia

C 4

T 119

C 4

T 119

Giuseppe Ungaretti
*Il porto sepolto*in *Vita d'un uomo, 106 poesie 1914-1960*,
Mondadori, Milano, 1966

Il poeta, in trincea, veglia per una notte intera il cadavere di un compagno. La morte e la vita sono avvicinate dalla «congestione» delle mani contratte del soldato ucciso, ma anche impresse nel silenzio solidale e assorto dell'animo del poeta.

Le due strofette irregolari sono formate da versi liberi di varia misura.

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
5 con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
10 penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.

Non sono mai stato
15 tanto
attaccato alla vita.

6. digrignata: a denti stretti, deformata dallo spasimo dell'agonia (dal francese *grinan*: storcere la bocca).

7. plenilunio: luna piena.
8. congestione: gonfiore; congestione è un sostantivo usato come metonimia, nel senso di

mani congestionate; il sostantivo al posto dell'aggettivo mette in primo piano non le mani ma il loro gonfiore.

Soldati italiani in trincea durante la Prima guerra mondiale.



Analisi e interpretazione

La violenza della guerra

La tematica è la violenza della guerra, sottolineata dai verbi che coincidono con il versicolo (*massacrato, digrignata, penetrata*). Il loro isolamento mediante la tecnica degli “a capo” esprime figurativamente l’espressione deformata del volto del soldato. Le mani contratte sembrano penetrare nel silenzio del poeta, che così condivide la condizione estrema del compagno (il silenzio della morte).

Lo slancio vitale

Il poeta nella sua veglia notturna – come si rileva dal titolo – scrive lettere piene d’amore. L’attaccamento alla vita è espressione poetica dell’istinto vitale, è – come lo stesso Ungaretti dichiara – «esaltazione quasi selvaggia dell’appetito di vivere, che è moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte. Viviamo nella contraddizione». Lo slancio vitale esprime, dunque, non il rifiuto della morte in se stessa, ma la ricerca di un’armonia superiore, della ricostituzione di un equilibrio.

Tra Simbolismo ed Espressionismo

Ungaretti ricava dalla poesia simbolista di Baudelaire una lezione fondamentale: il valore della parola e la sua forza evocatrice. Nella lirica ogni parola presa isolatamente ha un significato ben preciso e il testo nel suo insieme è un’immagine sospesa, come un fotogramma fermato. L’idea di poesia sottesa è che quanto più è forte il carattere rigido e fisso dell’immagine, tanto più sarà evocativo.

La potenza espressiva delle immagini, violentemente deformanti, e la carica espressionistica del linguaggio ricordano le poesie di Clemente Rebora (*Viatico* > C3 T47) e di Georg Trakl (*Gródek* > C3 T31), anch’essi testimoni della tragicità della guerra, oppure i versi ungarettiani di *Solitudine* (> Approfondimenti, p. 1666), dove però manca l’esaltazione dello slancio vitale che, invece, è presente in *Veglia*.

Il linguaggio scarnificato e gli effetti fonico-ritmici

La sintassi è paratattica con due periodi, uno per ogni strofa (in assenza di ogni

elemento di punteggiatura, la maiuscola diventa indicatore di sintassi). La struttura è costruita sui participi passati che, riprendendo il sostantivo di fine verso 1 (*nottata*), costruiscono una sorta di rima (*buttato, massacrato, digrignata, volta, penetrata, attaccato*): l’asprezza fonica accentua l’orrore della scena e la crudezza dei significati. La sinestesia visivo-uditiva accentua la potenzialità espressionistica che contrasta con il silenzio del poeta (*con la sua bocca digrignata... con la congestione... penetrata nel mio silenzio*).

Nei versi *Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita*, il *tanto* è semantizzato, cioè acquista significato dalla pura funzione grammaticale, caricandosi di un’intensità assoluta: isolato nel versicolo, diventa il grido di affermazione del diritto umano alla vita.

La metrica del verso breve, la tecnica degli “a capo” e il ritmo incalzante, secco e duro, l’allitterazione della dentale, spesso raddoppiata (*nottata, buttato, scritto, lettere, attaccato, stato, tanto*), accentuano l’atmosfera di tragica sospensione.

Attività

1. La tragicità della guerra

Quale immagine rappresenta l’orrore della guerra, senza alcun accento eroico e consolatorio? Quale effetto esso provoca sui soldati in trincea?

2. La forza semantica delle parole

Le parole che descrivono la scena assumono una forte valenza semantica: quale tecnica conferisce loro una potenza sug-

gestiva? Dopo averle identificate, chiarisci a quale movimento di avanguardia si richiamano.

3. L’atteggiamento dell’“io lirico”

L’esperienza della guerra, pur essendo straziante e dolorosa, stimola nell’io lirico un atteggiamento di attaccamento alla vita: quale gesto lo mette in rilievo? Che significato tale gesto assume?

4. Articolo di giornale

Leggi il *dossier* a p. 1935 e scrivi un articolo culturale su «La Prima guerra mondiale: poesia e canzoni di guerra».

